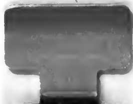
AGLI ELETTORI DI PISA

CAMPAGNA









ELETTORI ED ABITANTI

DELLA CAMPAGNA DI PISA

Per il fermo ed immutabile mio desiderio che mi guidò sempre alla ricerca di migliorare le condizioni nostre, per la fiducia che in varie circostanze mi avete tanto largamente dimostrato, per illuminare la vostra buona fede dalle sorprese di chiunque volesse farvi credere diversamente da ciò che lealmente ed onestamente io operava pel comune nostro vantaggio, io mi trovo nella necessità di dichiararvi nel modo che so e posso, quanto io reputi necessario ancora, onde poter giungere al compimento dell'opera nostra e del nostro interesse;

ed a ciò mi vi trovo egualmente indotto per giustificare la mia condotta passata e presente: affinchè non si dica che io abbia disertata la causa nostra, e che in passato io abbia voluto (anzi che occuparmi del pubblico bene) sfruttare la vostra buona fede, la vostra fiducia, per servire soltanto ad avversare o servire di comodo a persone che non avessero in mente che di salire la scala degli onori.

A dimostrarvi pertanto con chiarezza la verità di ciò che io vi dico, prima di parlarvi della nostra attuale posizione, brevemente debbo riepilogarvi il passato.

Fino dalle elezioni del Marzo 1868 io per il primo incominciai ad osteggiare coloro che sistematicamente in Pisa da gran tempo (quasi direi) si erano imposti alla pubblica amministrazione, della quale noi abitanti della campagna tanto abbiamo da lamentarci.

Mosso dalle proprie ed altrui lagnanze, procurai studiando di trovare il modo di combatterli; e questo rinvenni nella Legge, e quando specialmente imparai a conoscere quali erano i diritti che quella ci accordava, ed ai quali potevamo ricorrere.

Fu allora che io mi presentai a voi tutti, Abitanti della campagna del comune di Pisa, e con il vostro aiuto e con i vostri voti si giunse, se non a cambiare del tutto quell'amministrazione, almeno a riformarla; e questo lavoro io vi assicuro che pesa tuttora gravemente sul bilancio dei miei interessi privati, e per il tempo impiegato e per le spese non lievi incontrate. E questo solo ed unico programma fu sempre la mia guida; programma dal quale io non mi sono mai discostato, e che non cambierò giammai.

Il criterio che io mi era formato era quello di poter giungere, com'è nostro diritto, ad ottenere l'assegna dei Consiglieri a forma della popolazione che abbiamo, e come prescrive l'art. 47 della legge Comunale e Provinciale.

Ottenuto questo diritto, io mi diceva: o noi avremo trovato con n.° 19 Consiglieri abbastanza tutela per i nostri interessi (come è facile supporre, poichè se diciannove uniti e compatti, come io avrei immaginato, avessero frequentate le adunanze municipali, avrebbero bastato a soddisfare le nostre esigenze); o noi potevamo costituire una permanente

maggioranza di opposizione a coloro che avessero avuto in animo di avversarci, da renderci ancora i padroni della città.

Ed ove tutto questo non avesse bastato a soddisfarci, allora solamente sarebbesi potuto domandare ed ottenere dai nostri rappresentanti la separazione di Comune, come ho sempre dimostrato, quante volte si fosse creduto di avervi interesse.

Ma poichè già da due anni il Municipio di Pisa, contro il disposto della legge già rammentata, in opposizione alle nostre giuste e molto discrete domande, volle con ricercati pretesti negare a noi ciò che da circa *Quattromila Abitanti* di campagna veniva domandato, allora, senza rinunciare a quelle domande, cercai il modo di giungervi per altra via; e questo io trovai nelle elezioni parziali: come infatti alle elezioni del Giugno 1868 io procurai di rendervi compatti nel votare, e riuscimmo all'elezione di n.° 8 Consiglieri di campagna nei signori *Mariani Vincenzo, Zipoli Filippo, Banti Ranieri, Pampana Flaminio, Conti Vincenzo, Garzella Cosimo, Favati Alessandro.*

Alle elezioni del Giugno 1869 facemmo altrettanto, e si riuscì ad eleggere con strepitosa mag-

gioranza i signori *Toscanelli Cav. Giuseppe*, *Simonelli Dott. Ranieri*, *Del Punta Comm. Angiolo*, *Passèri Cav. Andrea*, *Benvenuti Sisto*, *Niccolai Dott. Pietro*, *Barsotti Dott. Domenico*, *Ceccarelli Dott. Ranieri*, i quali io stesso vi presentava; coloro infine che ne ebbero l'intera nostra fiducia non solo, ma anche più ne riportarono splendida prova nell'interno della città.

A questi ultimi, è véro, sebbene la maggior parte non siano di campagna, io mi era associato; io ve li proposi, ve li presentai, con la ferma convinzione che mai avrebbero avversato i nostri bisogni, e convinto e sicuro di ciò che hanno promesso, cioè di soddisfare a quanto giustamente avremmo domandato.

Ed a quest'ora io credo i nostri vitali interessi sarebbero assicurati, se non si fossero intromessi alcuni che sebbene in passato non fossero alla portata di quanto io faceva pel vantaggio comune, oggi si spacciano per i nostri difensori.

Ma disgraziatamente i nuovi eletti che entrarono in ufficio il giorno primo Decembre 1869, il giorno dieci dello stesso mese furono sorpresi dalla rotta

dell'Arno che assorbì nel primo tempo tutta la loro attenzione, per cui, come era naturale, i nostri desiderj furono aggiornati.

Fu poco dopo quei giorni di disastri, e mentre i più attendevano a minorare i danni della sventura patita, ed a sollevare le miserie di tanta povera gente rimasta senza pane e senza letto, che per opera di alcuni incominciò a bisbigliarsi della separazione; e sorse allora, ed in seguito a qualche adunanza tenuta nella scuola di San Marco alle Cappelle, un Comitato promotore per l'esame della, o non convenienza a dividersi; composto di persone rispettabili ed amiche, le quali in questi giorni hanno per mezzo di stampa presentato a qualche Elettore il resultato delle loro ricerche.

Se non mi vedeste nel numero di essi, chiaramente ve ne dico le ragioni.

1.° Perchè, come vi ho già prevenuti, ho avuto fiducia nei nuovi eletti; e da essi soli io ho sperato, e spero di ottenere quanto sia di nostra convenienza.

2.° Perchè nel momento in cui si formava quel Comitato promotore, io non avrei potuto avversare coloro nei quali aveva riposta intiera fiducia; coloro dai quali, aggiungo, spero ottenere quanto da essi, e con essi fu stabilito nel nostro vantaggio.

3.° Perchè non sarebbe mai mio desiderio, nel domandare un vantaggio, di far male ad altri, a meno che non ci si fosse costretti per legittima difesa; mentre all'opposto, per ora, riscontro in essi con fatti i nostri amici tutori e difensori.

4.° Che solamente per chiaro e vistoso risparmio io potrei determinarmi a domandare la divisione del Comune di Pisa, quando però non vi fossero altre vie da percorrere, come per esempio la divisione d'interessi che sta in relazione colla separazione di comune per la convenienza, ed ove vi fossi tratto dalle loro mancate promesse.

E qui mi cade in acconcio di parlare e confutare nel modo che so e posso il resoconto del Comitato promotore, stampato in Pisa il 18 Maggio p. p. per mezzo della tipografia Valenti.

Io non starò ad enumerare la moltiplicità delle sconvenienze che avremmo noi abitanti della campagna. Non starò a dirvi se riducendo il Comune di Pisa al disotto di trentamila abitanti, per lo che cambiando categoria e stato, glie ne potesse coglier danni che di rimando affliggessero noi pure.

Che riducendolo un comune limitato e ristretto, potesse o no dalla vicina Livorno esser minacciato della perdita della *Regia Prefettura, della residenza Provinciale, del Tribunale con tutti gli annessi uffici, e della perdita della Regia Università e principali Istituti d'istruzione, tante volte minacciata*, da rendere la città nostra un deserto qual era pochi anni decorsi.

Non starò ad affaticarmi per dimostrare a Voi, se sia bello e di nostra convenienza d'abbattere una città che dobbiamo abitare e frequentare ogni giorno, anzichè unire le forze nostre per farla fiorire.

Io non starò a dirvi i tanti, e quali sono i privilegi che andremmo a perdere, come ad esempio:

1.° Diritto agli Ospizi di carità per le donne.

2.° All'Orfanotrofio per i maschi.

3.° Al Reclusorio per i poveri.

4.° Concorso alle doti per le ragazze.

5.° Il trasporto della Misericordia pei malati ec.

6.° Diritto alla tumulazione nel Camposanto urbano.

Io non entrerò a discutere la questione di diritto, chè, sebbene incapace di farlo, la vedo difficilissima; e molto più difficile mi sembra allorchè io penso alle difficoltà incontrate in due anni contro le nostre domande, sopra un articolo di legge chiaro ed indiscutibile, qual è l' art. 47, per l'assegna dei Consiglieri legalmente domandata.

Troppo lungo sarebbe il passare in rivista tutte le cause che ci porterebbero a spese non calcolate ed indispensabili per un Comune quale sarebbe il nostro, come ad esempio: la necessità di costruire nuove fonti per le borgate sempre crescenti dei nostri subborghi; le nuove Scuole già decretate ed indispensabili, come quella a San Piero maschile, e femminile a Porta a mare.

Tanti lavori che da tanto tempo in ogni nostra borgata si lamenta esser necessari, e tante strade

che per tutto, e da tutti si domandano, e che hanno dato luogo ai nostri risentimenti; e che oggi dalla Commissione per la separazione vedo ristretti in un bilancio presunto in piccolissima cifra. Ciò io faccio onde tutti possiamo discernere con sicurezza quello e quanto possa essere per noi vantaggioso, ed affinchè tutti gli Elettori interessati che ne hanno diritto, possano con chiarezza determinarsi a dare un voto di convinzione; come del pari intendo sottoporre queste mie deboli osservazioni a coloro che, molto più idonei a conoscerle, dovranno darne il giudizio. Ora che vi ho dato un piccolissimo cenno delle perdite che si anderebbero a fare, voglio toccare, se non in tutto almeno in parte, i benefizi che ci vorrebbero fare acquistare, stando alla dimostrazione da loro fatta, e pubblicata come altra volta ho descritta.

Prima di tutto io vi dichiaro che accetto le loro cifre, poichè son sicuro che hanno fatto ciò che coscienziosamente hanno saputo fare; ma voglio dimostrarvi che certo involontariamente sono incorsi in errori.

Sulla cifra da Essi posta ad entrata di ricchezza mobile in L. 7,041 e cent. 23, che quasi tutti noi

sappiamo di non aver pagata, e contro il reparto della quale tutti alzammo, e dirò anche giustamente, la voce, ed essi sfogliando il gran libro del Comune ne hanno sommata la cifra; ve la portano in entrata; volendo dire con ciò, che se il Comune di Pisa fu tollerante, essi irremissibilmente ce la faranno pagare (1). E qui mi sembra impossibile che invece di persuadersi dal fatto dei loro studi a desistere dall' intrapreso cammino consigliando gli altri ad abbandonare un'opera che non porterebbe che danni sotto tutti i rapporti, abbiano voluto seguitare, contro la loro stessa convinzione, ed invitare altri a seguirli.

Essi hanno estratte le cifre della rendita dell'anno in corso 1870 e 71, che è una di quelle spinte al grado più elevato appunto per le grandi spese che il Comune deve sostenere; vanno poi a calcolare le spese di uscita dagli anni decorsi, cioè da quelli in cui si pagava, e si spendeva meno, come nel 1869.

(1) Dopo che avevo scritte queste osservazioni è stata approvata dal Parlamento la legge sul Dazio-consumo, per la quale se noi si divenisse comune separato l'esazione del dazio consumo passesebbe ai Consorzi provinciali, i quali per legge la debbono esigere a rigorosa tariffa. Si domanda a tutti coloro che hanno traffici, se hanno desiderio di pagare a rigorosa tariffa, piuttosto che per abbuono. Anche questo sarebbe un altro vantaggio.

Parlano del disavanzo degli anni 1866-67-68, senza ricordarsi che in quegli anni appunto le imposte erano molto minori, e perciò ancora l'entrate.

Che adottando la teoria da Essi posta in pratica, cioè di non parlare dei debiti per il bilancio di campagna, allora io li pregherei a formularmi un bilancio per l'interno della città (senza il debito) e troveranno che la città starà molto meglio di noi, ed avrebbe grande interesse ad acconsentire alla nostra separazione, se non vi fossero altre ragioni che senza portare vantaggio a noi di campagna porterebbe danni alla città, come ho già accennato più sopra. Pongono la cifra delle spese straordinarie del loro bilancio presunto a L. 15,000, mentre in un solo numero del giornale *La Provincia di Pisa*, n. 47 del 12 Giugno 1870, veggo annunziati lavori per Lire 12,347 strade nuove tutte che ci riguardano esclusivamente.

Confesso davvero che la mia immaginazione si era preparata ad un lavoro un poco più studiato ed elaborato di quello che essi ci hanno dimostrato; avendo invece davvero con quella loro dimostrazione prodotto in me effetto tutto contrario da quello che essi si sono proposti.

Riassumendo il loro concetto, per star meglio bisognerebbe rinunciare alle nuove Scuole, non fare altre strade, aumentare la tassa di ricchezza mobile, e rinunziare a tutti gli altri miglioramenti che chiedevamo fin qui, e tutto questo nella ipotesi che il Comune di Pisa non ci dia parte del debito; e se poi il debito venisse, e verrebbe dicerto, allora sì che si starà meglio.

A questo benessere della campagna io non ho mai mirato davvero; ed ecco il perchè, come vi diceva, non mi vedeste nella lista dei separatisti. Vi ho manifestata la mia opinione, i miei principj, che credo siano quelli delle persone colle quali mi sono associato; l'assegna dei Consiglieri è stato sempre il punto di vista di tutte le mie operazioni; è un diritto incontrastabile che non ci possono negare; è un diritto che ci hanno promesso.

Se mi sono ingannato, tanto meglio; ma se, come credo, ciò che ho detto è la verità; se, quando la toccherete con mano, griderete: *si stava meglio quando si stava peggio,* allora saprete a chi dirigervi; a me no certamente.

Francesco Perry.

Pisa, Tip. Valenti.